

→ **Il 62enne Marino** si è salvato perché è fuggito in tempo. «Erano in 6, con due donne»

→ **Da dieci anni senza casa.** «Non me ne vado, non è mica la prima volta che ci provano...»

Venezia, un gioco da ragazzi: provano a bruciare il clochard

La notte del 5 gennaio un gruppo di giovani veneti ha incendiato il giaciglio di cartone dove riposava un barbone, in corte Badoera. L'uomo ha spento le fiamme che ormai avvinghiavano la manica della giacca.

FELICE DIOTALLEVI

VENEZIA
politica@unita.it

Si è salvato per la prontezza di riflessi che gli ha permesso di alzarsi e fuggire alle prime vampate di calore, ma ha rischiato di morire nel fuoco Marino, un barbone veneziano il cui giaciglio di cartoni è stato dato alle fiamme da un gruppo di giovani. È successo la notte prima della Befana, a Venezia in corte Badoera, a due passi dalla chiesa dei Frari: alcuni giovani (secondo la stessa vittima tre o quattro ragazzi e un paio di donne), hanno cosparsa di liquido infiammabile i cartoni adibiti a giaciglio. L'uomo, 61 anni che da tempo vive sotto quel portico, si è accorto quasi subito di quanto avveniva e, come riferisce il Gazzettino, ha spento da solo le fiamme che gli avevano avvolto una manica della giacca. Il sessantunenne ha quindi raccontato agli inquirenti di aver visto «un gruppo di giovanissimi» fuggire dopo il gesto. Non sarebbe la prima volta che il barbone veneziano viene preso di mira da delinquenti: altre volte sarebbe stato fatto oggetto di lanci di carta incendiata, episodi che non aveva mai voluto denunciare. Il clochard da una decina di anni ha perso la casa che aveva a Cannareggio e vive per strada, alla giornata: utilizza una fontana per lavarsi e si ciba degli avanzi dei turisti.

IL RACCONTO

«Vengono qui anche i drogati, ma questi sono diversi: non sono i soliti drogati»: Marino, il barbone che ha ricavato il proprio rifugio sotto ad un portico in zona Frari a Venezia, ricorda l'aggressione subita l'altra notte. «Erano ragazzi veneziani - dice - ma io non so distinguere il dialetto veneziano da quello di Tre-



Marino S., l'uomo vittima dell'aggressione che da alcuni anni trascorre le sue notti su un giaciglio di fortuna in una corte veneziana

OGGI IL FUNERALE

È morto don Zega storico direttore di Famiglia Cristiana

MILANO ■ Si svolgeranno oggi i funerali di don Leonardo Zega, storico direttore di «Famiglia Cristiana», morto a Milano. Le esequie nella chiesa di San Pietro in Sala alle 16. Prete e giornalista don Leonardo Zega, 82 anni, era stato al vertice del settimanale dall'aprile 1980 al marzo 1998. Nato a Sant'Angelo di Pontano (Macerata) nel 1928, aveva compiuto gli studi a Roma presso il seminario della Società San Paolo - congregazione di cui era membro - e all'Università Gregoriana. Sacerdote nel 1954, ha sempre lavorato nel giornalismo, all'Ufficio edizioni della San Paolo, a Orizzonti, a Famiglia Cristiana. Tra i suoi libri «Colloqui col padre» e «I volti dell'amore». Nel 1998 ha vinto il premio giornalistico Saint Vincent. Ultimamente era editorialista de La Stampa.

viso o Verona. Sono venuti altre volte, a insultare e offendere; l'ultima volta erano cinque o sei, sono venuti avanti in due o tre, hanno dato fuoco ai cartoni, c'erano anche delle ragazze». «Io sono sempre qui - prosegue Marino - sì, mi è stato offerto di andare a stare in dormitorio, ma in dormitorio c'è sempre qualcuno che dà fastidio: io vorrei una stanzetta. Sennò non mi muovo». La sua casa per il momento è ricavata sotto un piccolo patio nel budello cieco di una calle che da Campo San Tomà porta a Campo dei Frari, davanti alla Basilica dei Frari. Il rifugio di Marino è protetto da alcuni grandi cartoni da trasporto, ricoperti da nylon che li protegge dalla pioggia: è parte di questa copertura esterna che è bruciata. «L'ho spenta io - dice - con la scopa». Una finestra del pianoterra gli serve da armadio, nella grata sono infilati suppellettili e detersivi con i quali Marino tiene pulito il rifugio. «Starò qui anche stasera - dice - dove devo andare?».

LA TESTIMONE

Le sue parole non solo le uniche in mano agli inquirenti: «Erano giovanissimi: tre o quattro maschi e anche un paio di ragazze e li ho visti che spargevano questo liquido per terra. Poi ho visto come una stradina di fuoco, e Marino con le fiamme sul braccio che se le spegneva. Un orrore». Così Liliana Bugliato, un'abitante della zona di Venezia le cui finestre di casa si affacciano su corte Badoera, ha detto al Gazzettino quanto visto la notte del fattaccio.

Parole invece di speranza dalla cooperativa veneta «Caracol», che assiste il clochard aggredito: «Forti del fatto che al nostro telefono bianco riceviamo in continuazione da centinaia di cittadini offerte di coperte o richieste per uscire in strada la sera con noi come volontari crediamo che a Venezia vi siano tutti gli anticorpi necessari per reagire al pessimo clima che ci circonda». ♦